Domenica 19 *Giugno* 1853. *Anno quarto* — *Num.* 25.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

I PRIMI OCCHIALI DA MIOPE

E così pur troppo vanno le cose a questo mondo, ed è una dolce crudeltà, se meglio non diciamo per avventura una crudele dolcezza della gran madre natura!

Se tutte ad un tratto ingolar dovessimo le iperboliche dosi di eroici medicinali, che senza dubbio per lo ben nostro ci prescrive la madre natura, quantunque per digerirle avessimo gli eroici stomachi di un Achille, di un Ulisse, di un Palamede, i *the*, o *caffè* dei quali nelle frequenti visite di convenienza erano abbrustolati quarti di vitello, di montone, di majale, di cervo . . . correressimo pericolo ben grave di indigestione.

A dosi omeopatiche invece (la omeopatia è il vero sistema della natura), insensibilmente ogni giorno crescendo, ci vengono amministrate dosi, che noi stessi ci maravigliamo poi di aver trangugiato, in polveri, in bibite, od in bocconi.

Se mai il vostro maestro di abbicì vi avesse detto: imparate a leggere e scrivere della buona voglia, supposto che ogni giorno leggiate dieci pagine sole, ed una sola ne scriviate, quando avrete trentacinque anni avrete letta una piccola biblioteca, e scritto un piccolo archivio. Ma la vostra virtù visiva, quando non sia fra le privilegiate, non altrimenti che i sartori che tutto dì lavorano coll'ago, od i somieri che notte e dì in un torchio fanno girare la ruota, sarà fievole, incerta, corta . . . corta propriamente una spanna, come dottamente cantava il poeta oculista. Dall'uno all'altro margine delle pubbliche vie vedrete uomini e donne che camminano; ma, ben colpito il genere e la specie, vi mancherà la intuizione precisa delle minute qualità particolari per discernere l'individuo, onde guarderete più quanto meno vedrete. Le lampade accese, i fanali del gas, le stelle . . . vi sembreranno il doppio, il triplo maggiori del vero. (Ecco una carta d'Italia grande al naturale!, diceva un Mentore di geografia in un certo luogo della Basilicata, o Abruzzo inferiore che veramente fosse). La luna poi, la romantica luna, massimamente quando è piena, appare di dimensioni sì grandi, che a nessuna sua protesta e giuramento per l'onda di Stige, quantunque tanto cotto di lei, avrebbe prestato fede il simpatico Endimione, se era miope.

Questa è la Miopìa, o vista, secondo la greca radice, in cui bisogna socchiudere gli occhi per veder meglio: non la vista propria del sorcio, come può dedursi da altra greca etimologia, poichè per sostener questa converrebbe provare che vista sì corta abbiano i sorci in effetto, ed abbianlo saputo i Greci: ovvero che i Greci supponessero, che vista sì corta avessero i sorci, locchè non credo si possa provare.

Mentre pertanto a poco a poco, per lentissimo, è vero, ma continuo detrimento della vista di parecchi lustri, siete fatto miope, senza saperlo, onde potete dire con Dante

> Mi ritrovai per una selva oscura . . . . .
> Io non so ben ridir com'io v'entrai . . . :

accaderà, quando meno ve l'attendete, cotale avventura, per cui provato e riprovato al cospetto del pubblico che siete miope, anche voi dimenando il capo come cavallo cui punzecchien le mosche, andrete masticando fra denti con messer Petrarca:

> Quand'era in parte altr'uom da quel che or sono!

Vi recate, verbigrazia, al pubblico passeggio, ed ormai convinto che la vostra virtù visiva non si estende, senza pericolo di travedere, oltre la spanna, di necessità facendo virtù, e con disinvoltura sopportando quello che è per natura sua irremediabile, col pensiero sempre concentrato (almeno in apparenza) in un punto solo, il volto è corrugato leggermente come la superficie di un lago in cui sembra incominciare burrasca; ed ambidue gli occhi (qui stà il debole!) rivolti sono verso la punta del naso, la parte più filosofica del microcosmo, la quale, come scoglio in mezzo ai flutti, stà sempre ferma in mezzo al pianger degli occhi, il ridere, il parlare, il fischiar della bocca. Il popolo dice al vedervi: è un pensatore, un malcreato, un lunatico, un altero . . . non sentite ancor la fatal parola: è un orbo!

Ma succede (è il fato, pur troppo, che domina il mondo!), che una volta guardate e non vedete, o per non confessare di non vedere tralasciate di guardare, e vi passa rasente rasente, senza che voi punto ve ne accorgiate almeno col naso, un qualche chiarissimo, od illustrissimo, dalla cui persona non emana tanta chiarezza nè tanto lustro da far particolare impressione sopra la rintuzzata vostra virtù visiva. Che volete di più? È un crimine criminosissimo, che lede tutto il lesibile, e frange tutto il frangibile. Adesso si tacerà, ma in silenzio si andrà caricando la batteria elettrica, la quale dopo forse tre lustri si scaricherà a tempo e luogo con un fracasso di casa

del diavolo . . . e . . . e povero voi, se pur come Achille aveste il tallon solamente che non fosse fatato.

Col progressivo indebolirsi della vista vi andate anche abituando a veder tutti gli uomini eguali, poichè più distintamente marcar non potete quelle piccole differenze fisionomiche, le quali appunto fanno un individuo differente dall' altro. Questo è un male dannosissimo. Egli è osservando le marche particolari (frase dei passaporti) della persona, il modo di arrossire, di impallidire, di ridere . . . le macchie delle guancie, che lavande e fregagioni non possono cancellare . . . che si prevede con molta probabilità l' umor delle persone, e si sta almeno ad una rispettosa distanza, quando si vede che l' unisono fra esse e noi è impossibile. Ciò non facendo, ove credevasi trovar un semplice uomo, trovasi forse un uomo doppio, e sono incalcolabili i guai che ne possono avvenire.

Le quali cose tutte, ed altre simili, coscienziosamente considerate, e riflettendo che in fin dei conti è molto men male che dicano: Tizio ha gli occhiali, di quello che gazzettizino: Tizio è orbo, e non vuol portar occhiali, a voi tutti, miopi per dono di natura o miopati per logoramento della vista come che sia avvenuto, dirò cordialmente: inforcate sul naso gli occhiali, ed aprite una sottoscrizione (mal di moda) per erigere un monumento a Silvino Armato degli Armati inventor degli occhiali, se la cronaca è vera.

AB. PROF. L. GAITER

CENNI SULLA CALIFORNIA

Si entra nella baia di San Francisco, dallo stretto seno di mare, che ha nome la Porta d'Oro (*Golden-Gate*), lungo quattro miglia, largo uno, fiancheggiato da colline coperte di verdeggianti praterie otto mesi dell' anno. Si apre la baia a destra e a sinistra; al sud-est è quella di Santa Clara, al nord quella di San Pablo, all' estremità della quale sbocca il fiume Sacramento.

Molte piccole isole sono sparse nella baia e nei suoi diversi seni; quella di Yerba-Buena sorge a poca distanza da terra e di fronte all' antico ancoraggio di quel nome, ove oggi siede la città di San Francisco.

Si presenta questa in bizzarro modo dalla spiaggia estendendosi fino alle più alte colline, che si succedono tutte verdeggianti e rivestite di bassa vegetazione, in mezzo alla quale figurano le svariate abitazioni, sparse in apparenza senz'ordine per quell'ondeggante terreno. La sponda, elevandosi ripida sul mare, e non prestandosi naturalmente alle indispensabili comodità di un porto con la straordinaria sollecitudine ed attività americana, le prime colline disparvero, e fornirono il materiale per colmare e creare un piano, ove prima veniva a frangersi il mare; e troppo lento essendo quel modo di estendere la città, vi supplirono con grossi pini fitti nel mare intelaiati con travi, sui quali costruirono case, strade, piazze e pubblici stabilimenti, ed è ora questa, per un miglio e più, città sospesa sulle acque, e la parte più bella e più commerciante. Però ogni giorno diminuisce; una macchina a vapore spiana le opposte colline e trasporta i materiali su strade ferrate a traverso la città, riempie i vuoti e rende solide quelle abitazioni, che in pochi anni il fiotto del mare avrebbe distrutte. Così mentre il piano si estende sul mare, s' allarga nell' interno, ed i mal capitati che hanno situata la loro casa sopra alta favorevole posizione, vedono appressarsi la macchina fatale che apre sotto i loro piedi un precipizio.

Ma l'Americano ha rimedio a tutto. La casa in legno, spesso a tre piani, si mette da parte, cammina ed aspetta il suo turno, per prender parte nel sito in piano che prima occupava in monte.

Il piano topografico della città comprende venti strade, una parallela all'altra, dal nord al sud, delle quali otto sono attualmente la parte fabbricata in piano e nel centro, sei di fronte al mare, sei da tergo sono alte colline. Si vendono i lotti di terreno su cui fabbricare di 35 piedi per 70, ove ora le acque hanno 30 piedi di profondità, da 8 a 10 mila dollari.

Dar giusta l' idea di S. Francisco è cosa difficile. Volger lo sguardo ad un corto passato, considerare le vicissitudini, a cui da tre anni va soggetta, *sorprende*, e la realtà sorpassa ogni genere di aspettativa.

Or sono tre anni, quando San Francisco non aveva che due anni di vita, l'incendio, suo periodico flagello, per tre volte l' aveva distrutta, e per tre volte sorgeva dalle sue ceneri. Giungeva il 1851 sotto i più favorevoli auspicii; la città, con non isperato progresso, andava per ogni dove estendendosi; il commercio più che mai fioriva, quando, nella notte del dì 4 maggio, un terribile incendio ridusse l' intera città un mucchio di ceneri e rovine.

Un mese bastò perchè non rimanesse traccia di quel disastro; quando, il 20 giugno, s' intese il fatal grido: *Fuoco*, insieme a furioso vento, e in poche ore la città non era più. Non per questo la strana audacia di questo stranissimo popolo venne meno: pochi giorni bastarono all' entusiasmo speculatore dell' ardito americano, e nuove strade, nuovi edifizii sursero; il fortunato, che aveva salvata la sua borsa, indifferente l'apriva alle nuove enormi spese: altra casa costruiva più bella; e la città, per due volte distrutta in un anno, si presenta ora in tal qualità di strade regolari, edifizii e pubblici stabilimenti, che appena può persuadersi essere il S. Francisco del 1851 colui che assistè, o che fu vittima della catastrofe. Fu in quell' epoca

che cominciarono le costruzioni a prova di fuoco; fu allora che il municipio adottò una nuova pianta della città, strade più larghe e frequenti, grandi piazze, pubblici stabilimenti in pietra e di bella architettura, in modo da potere con sicurezza presagire che in pochi anni S. Francisco prenderà posto fra le prime città dell' Unione, pel suo materiale, per la sua popolazione, come lo è già per la sua attività commerciale.

Una bella ed utile istituzione è quella dei pompieri; numerose compagnie di volontari, ciascuna diretta da un capitano, e dipendenti tutte da un capo ingegnere, si organizzarono in quell' epoca in ogni angolo della città; e tutte al primo grido di *fuoco*, con un ardore ed emulazione ammirabili, accorrono sul luogo, forniti di mezzi i più perfezionati, per metter argine all' elemento distruttore.

Vi sono tre spedali: il primo americano, destinato alla marina, è sostenuto dallo Stato di California; il secondo dal municipio. Nell' uno come nell' altro gli esteri vi sono ricevuti, mediante certificato del console. Il terzo, francese, sostenuto da sottoscrizioni volontarie di ricchi negozianti e da sottoscrizioni mensili. Chiunque paghi 4 dollari l'anno ha diritto di entrarvi.

Chiese di tutte le religioni: Cattolica, protestante, presbiteriana, metodista, congregazionalista, sinagoga, culto cinese e molte altre.

Orfanotrofi, bastardi, invalidi, pubblica istruzione a cura del municipio; sette scuole già aperte e frequentate da ottocento ragazzi di ambo i sessi.

Quattro teatri vi sono: due americani, uno francese, l'altro cinese. Glub politici in gran numero; accademia filarmonica; gabinetti letterarii; bagni con istraordinario lusso; case da giuoco aperte giorno e notte con musica continua; tiri di pistola e di carabina; caffè, sale da ballo, locande magnifiche con cinquecento letti; cinque giornali periodici, dei quali uno francese e spagnuolo; infine, tutto quanto in fatto di divertimenti ed utili istituzioni si trova nelle più grandi città d'Europa.

L'acqua è fornita agli abitanti da portatori con carrette, che vanno in giro per la città; si provvedono a diversi pozzi artesiani fatti costruire dal municipio nei centri più popolati; presto arriveranno in città le acque d'un lago distante sei miglia, mille piedi al disopra del livello del mare.

La polizia interna è fatta da pochi agenti, in modo soddisfacente. Raramente è necessario ricorrere alla forza per reprimere disordini. Risulta dalla statistica criminale del primo semestre 1852 che S. Francisco, popolato da elementi così diversi, è, fra le città dell' Unione, quella che presenta meno delitti.

Non posso terminare questo cenno sopra S. Francisco, senza far menzione dei molti scali costrutti sulla baia come una delle particolarità che meritano maggiore attenzione. Sono questi il prolungamento sulla baia delle principali strade; ve ne sono che si inoltrano nel mare fino a tremila piedi; concessioni del municipio per 10 anni con diritto del 10 per 100 sui prodotti. Sono i bastimenti, che vi accostano per eseguire il discarico più prontamente, i quali pagano un tanto per tonnellata che varia da venti a trenta centesimi che ne formano la rendita, la quale per alcuni non è minore del 5 per 100 al mese del capitale impiegato.

Il suolo che circonda la città è formato da colline di sabbia ove esisteva qualche vegetazione, ora interamente distrutta.

Oltre S. Francisco, altre città ugualmente fiorenti sorsero come per incanto sulla baia, sul fiume Sacremento e sul S. Giovacchino. Al nord, le principali Sacramento e Marysville; meno importanti Aubann Graff-Valley, Nevada Dameville Shasta. Al sud, Stockton Sonora, Columbia, Maquelmonne Hill, Mariposa. Sulla baia, Sonoma, Benicia, San Giuseppe, Santa Clara e Valleio. Con tutte San Francisco ha rapporti giornalieri per mezzo di numerosi battelli a vapore che fanno regolare servizio. Per l'interno vi sono già diligenze, alcune buone, altre pessime; ma ogni giorno si migliora. Il numero dei vapori, compresi quelli che fanno il servizio del Pacifico, oltrepassano i cento, dei quali venti immensi di millecinquecento a duemila tonnellate.

Per farsi un' idea dell' avvenire di questo paese basti tener dietro al progressivo aumento della sua popolazione. La storia di nessuna epoca, di nessun popolo, rammenta un affollarsi di popolazione e sopra un sol punto che possa paragonarsi a quello di questo paese. È noto come nel 1846 pochi individui, circa 50 nativi del paese, erano la popolazione di Yerba-Buena ora S. Francisco. Aumentavasi di poco nel 47 e nel principio del 48; quando il 2 febbraio di quell' anno, data del trattato di pace fra gli Stati Uniti ed il Messico, fra le altre condizioni imposte dal vincitore, fu quella della cessione della California per 15 milioni di scudi; la popolazione era allora di circa 1,000 abitanti, ed a pochi giorni di differenza si scoprivano le prime tracce degli strati auriferi sulle sponde del Sacramento. Alla fine del 1848 era la popolazione di 10,000 abitanti, e raggiungeva alla fine del 1850 al prodigioso numero di 40,000 anime. Aumentò ugualmente nel 51 e 52, ed ora si calcola essere circa di 60,000 abitanti: queste cifre sono così straordinarie che è superfluo ogni commento.

E se la città di S. Francisco in così poco tempo e come per incanto giungeva a tale stato di floridezza e di popolazione, nelle altre città dell' interno avveniva lo stesso; di modo che, sia dai dati positivi che si hanno dagli arrivi per mare, come da altri probabili dell' emigrazione a traverso il continente, la popolazione attuale della California si considera essere dai 250 ai 300 mila abitanti.

COSTUMI

LA SUBLIME PORTA A COSTANTINOPOLI

Costantinopoli, Menzikoff, Reschid-pascià, Fuad-effendi, i cristiani in Turchia, Lord Redcliffe e Monsieur de la Cour sono oggidì le questioni di tutti i giornali politici.

Noi non entreremo in simili argomenti, bensì vogliamo condurre i nostri lettori alla *Sublime Porta a Costantinopoli*, e traendo dalla *Triester Zeitung* un' esatta descrizione di essa, faremo loro da Ciceroni del luogo materiale dove attualmente trattansi gli intricati affari di Oriente.

Presso alla chiesa di santa Sofia sorge un vasto edifizio, parte di pietra, parte di legno e parte misto, fabbrica del Tossati, con vasti cortivi, tutto cinto d' alte muraglie a riparo del fuoco. Quest' è la Sublime Porta che in turco chiamasi: *bab-i-aliée*, denominazione che non ha nulla di comune coll'abbastanza grande portone che mette nel primo cortile del Serraglio, e ricorda (*come da cento passi della Bibbia*) l'antichissimo costume, in seguito a cui i re ed i giudici nell'oriente teneano consiglio nel sottoportico dell' entrata dei loro palazzi, e pronunziavano sentenze.

L'interno di quest'edifizio è un labirinto senza piano: corridoi, scale, sale, cameruccie senza angoli, ne' quali costa fatica l' addirizzarsi. La entrata dalla parte del porto, appunto quella per cui debbono passare gli ambasciatori che recansi a far visite, caratterizza appieno i turchi nel loro disordine, imperocchè vi si trascina entro con molta fatica tra carri e cavalli, passando per un angusto corridoio ornato di vecchie casse, cassoni, e lettiore, ove colà si puliscono stivali, fornimenti di cavalli, senza porre in conto l' olezzo che viene, *sit venia verbo*, da prossime località. Da quivi si scende giù per una scala in un cortile; giunti abbasso, si passa un' arcata, poi un secondo cortile, e colà alla fine trovasi l'edifizio dove Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri dà udienza. Nelle scale si depongono le soprascarpe. Com' è noto, l'orientale cava le scarpe in segno di rispetto ed umiltà, nè mai si scopre neppur davanti a Dio od al suo sovrano. Gli ambasciatori esteri hanno deposto questo costume, non portando soprascarpe, ed invece, con iscandalo e sorpresa de' turchi, fan di cappello. Le scale ed i corridoi sono del tutto coperti di stuoie, le porte chiuse con tappeti pendenti, e di tappeti sono eziandio coperti i pavimenti delle camere; questi però sono ben di sovente laceri e scolorati; i cuscini dei divani son rosi dalle tignole, gli specchi opachi, rotte le lastre. Su queste scale e corridoi bulica molta gente; i soldati vi fanno la guardia con le sole calze od a piedi nudi, le scarpe stando nelle nicchie dei balconi; vien presentata l' arma ad ogni scriba; carrozze corrono su e giù a precipizio, ciascuna porta è assediata da servi, incaricati l'uno a caricar le pippe, l' altro ad aver cura del tabacco, un terzo a portar il fuoco, il quarto il caffè, un quinto lo zucchero, un sesto lo *scerbet* e così via via. Quella gente s' intende meglio della distribuzione del lavoro di quello che i nostri moderni teoretici. Questi servi dei pascià e dei grandi sono anche le prime fonti a cui i corrispondenti del giornalismo attingono le loro relazioni, imperciocchè, attese le loro multiformi funzioni, entrano continuamente in camera, e per tal modo carpiscono isolate frasi o parole del discorso, e naturalmente riportano verso un compenso. Vi sono però ambasciatori che durante le trattative non soffrono la presenza di simil gente. Oltre ai detti servi sta pure rannicchiata alle pareti una quantità di persone; sono spesso trasmigrati dall' ultimo confine dell' Anatolia che si presentano con una supplica, ma nessuno ricerca loro che desiderano, e con un pretto stoicismo maomettano seggono colà intere settimane un dì come l' altro. Generalmente sono da compiangersi tutti quelli che vi si presentano con una supplica: il pascià ascolta e dice: *bakalum!* (*vedremo!*), non prende alcuna nota, e dopo aver detto a cento altri durante il giorno: *bakalum!* — di sera ha già tutto dimenticato. Non esiste una registratura od atti. Le carte di maggior importanza vengono cacciate in una manica della veste od in un cavo del cuscino del divano; altre vengono poste a cavalcioni d' uno spago inchiodato alla parete; quando sono esaurite, si conficcano entro a sacchi. Nel caso si rendesse necessaria una carta di uno di que' sacchi, lo si vuota, un effendi s' inginocchia nel mucchio e cerca fintantochè nulla trova. Qual' orrore pe' nostri capi d' ufficio, e per certi burocratici di puro ordine. È in generale cosa rara che un affare ottenga regolarmente il suo esaurimento finale nell' uffizio della Porta, abbenchè quivi abbia il suo principale fondamento, perchè tutta la ufficiosa manipolazione trovasi lì senza piano, disposizione e spartimento degli affari, prescindendo dalla mancanza di logica, d' idea, d' ordine e perfino di sentimento di dignità ne' turchi. La Porta, che dovrebb' essere di fatto l' autorità centrale dell' impero, s' immischia p. e. in questo punto in interessi locali ed altre bagatelle senza piano, senza limite, ed un momento dopo prenderà in disamina la questione dei Luoghi Santi. Centinaia di mani scrivono eternamente da mattina a sera, ma che cosa? Licenze da caccia, bollette di transito pe' Dardanelli e pel Bosforo, ec. ec. In ciò si usano le maggiori inconvenienze. S' impiegano per quelle cedole fogli di carta di cinque piedi quadrati: in fronte viene da un apposito artista dipinta la *tugra* (cifra del sultano), quindi segue il cerimoniosissimo calligrafato testo. Se si ricerca a cotali perchè non adoprino in simili oggetti semplici formolari a stampa, dicono essere ciò un inconveniente alla dignità dello Stato ed all'arte sacra dello scrivere. Aggiungasi a maggior chiarezza, che annualmente diecimila barche passano

per lo meno il Bosforo, le quali abbisognano d'un tal esemplare di turca calligrafia, senza poi contare le migliaia di bollette di dazio, passaporti, certificati di possesso, con cui il più eccelso uffizio dell'impero perde miserabilmente il suo tempo.

In argomenti d'importanza, ciò che ultimamente sempre successe, si radunano tutti i ministri della Porta ad una seduta (*medschilis*), dove l'imano non osa mancarvi mai, per sorvegliare che non venga impreso nulla di contrario al corano. L'imano non manca in ogni luogo, neppure nei consigli della marina, dell'armata, del tribunale di commercio. – Si tiene consiglio? quindi i molti affari si ghiacciono; di venerdì, giorno di festa comandata, la Porta è parimenti chiusa, di domenica si fa festa co' cristiani, non già per simpatia, ma per poltroneria. In aggiunta segue una quantità di giorni festivi, che vengono chi sa d'onde dedotti, se verbigrazia si vara un naviglio, se de' soldati vengono congedati, se si abbrucia carta monetata. Cotante feste impediscono estremamente il corso degli affari. Se non è festa, la Porta non è aperta che tutto al più dalle 11 del mattino alle 5 pom., del qual tempo una parte si consuma in lustrazioni e preghiere. Il *tschibuk* non si lascia mai raffreddare; tutti fumano, dal granvisire sino al più vile portinaio, e quali risoluzioni potrebbero mai prendersi nel consiglio di stato, se non fosse permesso di fumare? Si proscriva ai turchi il tabacco, e l'impero va in isfacello, in rovina.

Una visita del gran visir, o ministro degli esteri, segue presso a poco nel modo seguente. Prima di tutto conviene armarsi di pazienza e rassegnazione. Si discende l'altura di Pera senza sdrucciolare, si passa il ponte di barche che conduce oltre il corno d'oro senza sfondare le fracide tavole, si giunge ansante sino a santa Sofia, e si può a bell'agio riposarsi nell'anticamera del signor ministro. Vi si trovano impiegati d'ambasciata, dragomanni, i quali già da più ore aspettano parimenti, ed ingannano il tempo chiaccherando e fumando il cigaro, ora viene ed ora esce un turco e prega colla maggior possibile ostentazione fra mezzo i franchi. Alla fine vien detto „ *Bujurum effendi* " (*Si compiacciano miei signori*). S'alza lo scolorito e stracciato tappeto, e si trova in una camera la più semplice del mondo. Nessun tappeto, bianche le pareti, nessuno specchio, nessun quadro, nessuna mobiglia, e neppur degli atti; accanto alla finestra sta da un angolo all'altro un largo divano, nel cui canto siede Sua Eccellenza con le gambe incrocicchiate. Talora un turco, che abbia un po' visto il mondo, si pone su d'una sedia, ma da lì a poco l'emancipazione gli si rende insopportabile, ed alza su le gambe, il che fa sempre l'impressione come se volesse rovesciarsi. Presso questo largo divano il mobile più rimarcabile in tutta la camera è un franco sofà, ove prendono posto i pervenuti, e vicino a Sua Eccellenza si vede sul divano un calamajo d'argento e così tutta la mobiglia di camera è coscienziosamente numerata; un tavolino non fa di bisogno, mentre l'orientale scrive sul ginocchio o sulla palma della mano. Questa è la scena ove il principe Menzikoff, lord Redcliffe e monsieur de la Cour giuocavano giorni sono la gran partita di scacchi sull'esito della quale trema l'Europa. Subito dopo i primi saluti, i servi portano l'indispensabile *tschibuk*, e il caffè, e sarebbe uno mostrar poca educazione se uno si volesse informare sullo stato di salute di Sua Eccellenza, prima di aver dato alcune tirate di pippa, o d'essere stati onorati dello *scherbet* che ai palati franchi non si affà. Allora si si diparte dopocchè sull'affare in merito, di cui avevasi forse a trattare, non si ha ricevuto in risposta tranne il menzionato „ *Bakalum* " ancora un „ *Inschallah!* " (*a Dio piacendo*) o simili frasi, nelle quali la parola „ *Allah* " vien possibilmente declinata in tutti i casi. La lettera, che per avventura si avesse a consegnare, passa ne' cuscini del divano, poi nei sacchi per rimanervi dimenticata. Un'evasione non segue subito, ma all'incontro si prodigano carezze e gentilezze. Il pascià è rigoroso verso i suoi impiegati; dopo aver letto i dispacci, li lascia cader per terra, da dove il segretario di stato (*mouteschar*) umilissimamente li deve levare. Ognuno deve far innanzi a lui un profondo *selam*, i servi perfino gli baciano i piedi, od il lembo del suo vestito. Così e' signoreggia nell'angolo del suo divano finchè un malumore del suo *padischah*, od una cabala ordita contro di lui, lo fa cadere, ed incominciano i giorni della disgrazia. Allora viene sostituito un altro, il quale, Dio sa, s'egli abbia il talento o la capacità necessaria. Ciò non si domanda: le più eccelse cariche di Stato sono puramente benefizii di breve durata, che cercano di smungere alla meglio che si può. L'uno scende dal divano l'altro ascende; una consegna regolare d'uffizio non segue mai. In fondo poi rimansi lo stesso, chi vi siede, fuma *tschibuk*, proferisce: „ *Inschallah*, " e non si prende affanno pel bene del paese e della nazione.

IL GAZZETTOMANIACO AL CAFFÈ

Largo! largo! – silenzio! silenzio!
Via, via, giovani, in punta di piè –
Ecco assiso al suo scanno è Terenzio:
Par la Pitia sul sacro treppiè!

Amplo copre il teston senza esempio,
D'alta alchimia lambicco e fornel,
Come cupola un gotico tempio
In sè stesso rientrante il cappel.

Due candele, una a destra, una a manca,
Mostran fame ch'egli ha di veder.
Losco è l'uno: l'altr' occhio gli manca:
Ma è un secreto... il sa sol sua moglier.

Mia moglier – dice lui – ch'è del genere
Femminil singolare eccezion,
Di Minerva, di Diana, di Venere
Quinta essenza, elixir, *ultra non*.

Ispidi, ispidi, un bianco, un non nero
Due mustacchi risalto più dàn
Ad un naso camuso, che altero
Far potria 'l più gentil rangotan.

La sua bocca è di Delfo l'oracolo:
Profetizza, nè intendelo alcun:
Poi dimostra (e qui stà lo spettacolo)
Che di cento ne imbercia centun.

„ *Wiener Zeitung!... Venezia!... Milano!...*
I Débats!... l'*Algemeine!...* l'*Union...!*
Beppo!... Zen!... Marc'Aurelio!... Tiziano!...
Pezzo d'asino!... Oh rabbia!... — *Pardon!*"

„ Ecco sùbito! a Lei!... son qua tosto!...
Prenda il *Crep!...* no no il *Bot!...* il *Corrier!...*"
Come il gatto all' odor dell' arrosto
Drizza il pel, nè si può più tener.

Di giornali è il deschetto stivato:
Nella tasca più prossima al cor
Due ne imborsa: un ne occulta in agguato
Fra la scranna e... già il sai, mio lettor.

Tutti attorno seduti ed attenti,
Sol due pertiche, o meno, lontan,
Stan gli amici, fedèi concorrenti
A tai farse, che *gratis* si dàn.

Prende foco la macchina... sbuffa
Dalle nari il crescente vapor...
E i suoi baffi Terenzio rabbuffa...
Balza in pie!... bolle sordo rumor.

„ Prussia, Russia!... che unione, che unione!
Montenegro... che eroica virtù!
Stati Uniti!... una flotta al Giappone!...
Naturale! molt' olio a Corfù!

„ Redazion... Non più calli alle piante!
Nuovo ballo!... è in naufragio il Vulcan!
Cioccolatte osmazomico!... A Zante
Disponibili un basso, e un sopran."

– Don Terenzio! un riassunto, un riassunto!
Deh! ci date un fedel *abresè!!* –
„ Sono qua – Terminai 'n questo punto.
Sia silenzio profondo!... Occhi a me.

„ L'Inghilterra è l'asil dei brik-coni!
Nella Francia è uno stabil mutar!
È la Svizzera un stato a cantoni!
La Sardegna ha le zampe nel mar!

„ Qui c'è tutto! – leggete, studiate;
Tutto è un *ibis redibis*, non più:
Quelle massime bene imparate,
Tutto il resto vi è sol soprappiù!"

– Viva, viva Terenzio dei nostri,
Di Cosmòpoli insigne dottor,
Marco Tullio a' suoi tempi dai rostri
Non tuonò più facondo orator! –

Canta il coro: Terenzio s' inchina:
Più aggraziato un scimiotto non è!
Il facchin fino applaude in cantina
Nel mortajo pestando il caffè.

LOGOFILO GELASIO *da Verona*

CRONACA SETTIMANALE

Il vapore sta per essere detronizzato dall'aria compressa e dall'elettro magnetismo. Il maggior inconveniente presentato dal vapore è l'obbligo di doverlo impiegar sull'istante e sul luogo stesso in cui esso è prodotto. L'aria, fra le cui proprietà evvi quella d'esser elastica e compreusibile al massimo grado, fu ora sperimentata come mezzo di locomozione dal signor Andraud e più recentemente dal signor Julienne, il quale ha trovato il modo di produrre l'aria compressa a bassissimo prezzo, alla maggiore pressione, senza reazione, senza riscaldamento, senza perdita nè di tempo nè di fluido. Colla sua semplicissima macchina, che altro non è che una specie di pompa unita ad un vaso metallico, egli riduce l'aria trenta volte più densa di quello che è allo stato libero, e così produce una forza di 30 atmosfere, trasportabile dappertutto e disponibile a qualunque occorrenza. È stato fatto il calcolo che il mantenimento giornaliero d'una linea d'omnibus con 300 cavalli importando 900 franchi, questa stessa linea costerebbe soli 72 franchi adoperando, invece di cavalli, l'aria compressa. È facile il prevedere che col mezzo di questo nuovo agente motore i prezzi dei viaggi subiranno ribassi incredibili. Una piccola vettura di due persone gira di già per Parigi col mezzo dell'aria compressa, e il recipiente che la contiene è così piccolo e portatile, da entrare nel cavo d'una mano!

Questa facilità di rapida locomozione che ogni giorno di più vanno acquistando gli uomini, sta per comunicarsi anche alle case le quali avevano il torto di star ferme in tanto movimento generale. Fra poco anderanno a spasso i villaggi intieri, e le città potranno recarsi da un posto all'altro per mezzo delle strade ferrate. Ecco intanto la notizia che trovasi su tutti i giornali d'Inghilterra. L'isola dei Cani, nel Tamigi, presso Londra, offre di presente un curioso aspetto. Essa è coperta di una moltitudine di case portatili di ferro galvanizzato e stagnato, che sono attualmente del tutto montate, e che, fra pochi giorni, saran disfatte e imbarcate per diversi paesi d'oltremare, in ispecie per le regioni aurifere dell'Australia. Le non sono soltanto case di due a venti stanze; vi sono anche vasti magazzini, manifatture, e perfino degli opificii metallurgici che han centocinquanta piedi di larghezza su trenta di profondità. Gli spettatori affluiscono da ogni parte per contemplare questi prodotti d'una industria appena nata e la quale già si è spinta a così alta perfezione. Procedendo di questo passo, vedremo in breve, forse anche noi, l'avviso dell'arrivo di parecchie case da città e da campagna, da mettersi sulle spalle ed erigersi dove più piace colla stessa facilità che se si trattasse di metter su un girarrosto. E che diranno allora i nostri padroni di casa?

A proposito di cose gigantesche e meravigliose, ad addimostrare qual gigantesco sviluppo abbian raggiunto i giornali in Inghilterra, noteremo come risulti da un grave articolo del giornale – *Brittania* – che passa ad esame il progetto finanziario ultimamente esposto al parlamento inglese dal ministro Gladstone, che un giornale settimanale, non politico, l'*Illustrated London News*, (Le Nuove di Londra illustrate) si distribuisce alla ingente quantità di *settantamila* copie per ogni numero!

che cominciarono le costruzioni a prova di fuoco; fu allora che il municipio adottò una nuova pianta della città, strade più larghe e frequenti, grandi piazze, pubblici stabilimenti in pietra e di bella architettura, in modo da potere con sicurezza presagire che in pochi anni S. Francisco prenderà posto fra le prime città dell' Unione, pel suo materiale, per la sua popolazione, come lo è già per la sua attività commerciale.

Una bella ed utile istituzione è quella dei pompieri; numerose compagnie di volontari, ciascuna diretta da un capitano, e dipendenti tutte da un capo ingegnere, si organizzarono in quell' epoca in ogni angolo della città; e tutte al primo grido di *fuoco*, con un ardore ed emulazione ammirabili, accorrono sul luogo, forniti di mezzi i più perfezionati, per metter argine all' elemento distruttore.

Vi sono tre spedali: il primo americano, destinato alla marina, è sostenuto dallo Stato di California; il secondo dal municipio. Nell' uno come nell' altro gli esteri vi sono ricevuti, mediante certificato del console. Il terzo, francese, sostenuto da sottoscrizioni volontarie di ricchi negozianti e da sottoscrizioni mensili. Chiunque paghi 4 dollari l'anno ha diritto di entrarvi.

Chiese di tutte le religioni: Cattolica, protestante, presbiteriana, metodista, congregazionalista, sinagoga, culto cinese e molte altre.

Orfanotrofi, bastardi, invalidi, pubblica istruzione a cura del municipio; sette scuole già aperte e frequentate da ottocento ragazzi di ambo i sessi.

Quattro teatri vi sono: due americani, uno francese, l'altro cinese. Club politici in gran numero; accademia filarmonica; gabinetti letterarii; bagni con istraordinario lusso; case da giuoco aperte giorno e notte con musica continua; tiri di pistola e di carabina; caffè, sale da ballo, locande magnifiche con cinquecento letti; cinque giornali periodici, dei quali uno francese e spagnuolo; infine, tutto quanto in fatto di divertimenti ed utili istituzioni si trova nelle più grandi città d'Europa.

L'acqua è fornita agli abitanti da portatori con carrette, che vanno in giro per la città; si provvedono a diversi pozzi artesiani fatti costruire dal municipio nei centri più popolati; presto arriveranno in città le acque d'un lago distante sei miglia, mille piedi al disopra del livello del mare.

La polizia interna è fatta da pochi agenti, in modo soddisfacente. Raramente è necessario ricorrere alla forza per reprimere disordini. Risulta dalla statistica criminale del primo semestre 1852 che S. Francisco, popolato da elementi così diversi, è, fra le città dell' Unione, quella che presenta meno delitti.

Non posso terminare questo cenno sopra S. Francisco, senza far menzione dei molti scali costrutti sulla baia come una delle particolarità che meritano maggiore attenzione. Sono questi il prolungamento sulla baia delle principali strade; ve ne sono che si inoltrano nel mare fino a tremila piedi; concessioni del municipio per 10 anni con diritto del 10 per 100 sui prodotti. Sono i bastimenti, che vi accostano per eseguire il discarico più prontamente, i quali pagano un tanto per tonnellata che varia da venti a trenta centesimi che ne formano la rendita, la quale per alcuni non è minore del 5 per 100 al mese del capitale impiegato.

Il suolo che circonda la città è formato da colline di sabbia ove esisteva qualche vegetazione, ora interamente distrutta.

Oltre S. Francisco, altre città ugualmente fiorenti sorsero come per incanto sulla baia, sul fiume Sacremento e sul S. Giovacchino. Al nord, le principali Sacramento e Marysville; meno importanti Aubann Graff-Valley, Nevada Dameville Shasta. Al sud, Stockton Sonora, Columbia, Maquelmonne Hill, Mariposa. Sulla baia, Sonoma, Benicia, San Giuseppe, Santa Clara e Valleio. Con tutte San Francisco ha rapporti giornalieri per mezzo di numerosi battelli a vapore che fanno regolare servizio. Per l'interno vi sono già diligenze, alcune buone, altre pessime; ma ogni giorno si migliora. Il numero dei vapori, compresi quelli che fanno il servizio del Pacifico, oltrepassano i cento, dei quali venti immensi di millecinquecento a duemila tonnellate.

Per farsi un' idea dell' avvenire di questo paese basti tener dietro al progressivo aumento della sua popolazione. La storia di nessuna epoca, di nessun popolo, rammenta un affollarsi di popolazione e sopra un sol punto che possa paragonarsi a quello di questo paese. È noto come nel 1846 pochi individui, circa 50 nativi del paese, erano la popolazione di Yerba-Buena ora S. Francisco. Aumentavasi di poco nel 47 e nel principio del 48; quando il 2 febbraio di quell' anno, data del trattato di pace fra gli Stati Uniti ed il Messico, fra le altre condizioni imposte dal vincitore, fu quella della cessione della California per 15 milioni di scudi; la popolazione era allora di circa 1,000 abitanti, ed a pochi giorni di differenza si scoprivano le prime tracce degli strati auriferi sulle sponde del Sacramento. Alla fine del 1848 era la popolazione di 10,000 abitanti, e raggiungeva alla fine del 1850 al prodigioso numero di 40,000 anime. Aumentò ugualmente nel 51 e 52, ed ora si calcola essere circa di 60,000 abitanti: queste cifre sono così straordinarie che è superfluo ogni commento.

E se la città di S. Francisco in così poco tempo e come per incanto giungeva a tale stato di floridezza e di popolazione, nelle altre città dell' interno avveniva lo stesso; di modo che, sia dai dati positivi che si hanno dagli arrivi per mare, come da altri probabili dell' emigrazione a traverso il continente, la popolazione attuale della California si considera essere dai 250 ai 300 mila abitanti.

Comunisti di S. Daniele	100	45
Deputazione Comunale di Colloredo	12	—
Co. di Colloredo cav. Rodolfo di Colloredo *un zecchino*		
Comunisti di Colloredo	37	15
Deputazione Comunale di Coseano	10	80
Comunisti di Coseano	69	18
Mezzolo Damiano Agente Comunale di Dignano	5	—
Fabris Giuseppe Possidente di Dignano	13	—
Monaco nob. fratelli q. Gugl. di Carpacco *mezza sovrana*		
Comunisti di Dignano	51	53
Nob. Asquini Commen. Vincenzo 1.° Dep. di Fagagna	12	—
Deputazione Comunale di Fagagna	14	—
Vanni degli Onestis nob. Nicolò *un pezzo da 20 fr.*		
Nigris Giuseppe *una doppia romana*		
Comunisti di Fagagna	64	30
Colloredo Fabio Agente Comunale di Majano	8	—
Riva Francesco Maestro Elementare di Majano	2	—
Deputazione Comunale di Moruzzo	6	—
Comunisti di Moruzzo	49	43
Deputazione Comunale di Ragogna	13	—
Comunisti di Ragogna	57	18
Deputazione Comunale di Rive d'Arcano	6	50
Comunisti di Rive d'Arcano	40	28
Deputazione Comunale di S. Odorico	7	—
Deputazione Comunale di S. Vito di Fagagna	6	30
Comunisti di S. Vito di Fagagna	30	65
Più N. 2 pezzi da 20 franchi, 2 mezze sovrane 1 doppia romana ed 1 zecchino.		

Lodovico Moretti i. r. Commiss. Distrett. di Aviano	12	—
Mario Bellavitis i. r. Aggiunto Distrett.	4	—
Pietro Popolini i. r. Scrittore Commissariale	3	30
Andrea nob. De Martini i. r. Consiglier Pretore	12	—
Giovanni Scotti i. r. Cancelliere Pretoriale	8	—
Pietro Cozzarini i. r. l. Scrittore Pretoriale	5	—
Giuseppe Fassetta i. r. Scrittore Pretoriale	4	—
Marcello Marcolini Cursore Pretoriale	3	—
Martino Occhi Custode Carcerario	2	—
Antonio Pagnacco Deputato Comunale di Aviano	4	—
Gli altri Deputati	4	—
Melchiorre Sartogo Segretario Comunale	2	—
Antonio De Marco Scrittore Comunale	2	—
Rinaldo dott. Pellegrini Medico Condotto di Aviano	3	—
Luigi dott. Vedova idem	4	—
Maestri Comunali di Aviano	4	—
Don Sante Beacco Arciprete Vicario For. di Aviano	6	—
Don Gio. Batt. Bortolussi Parroco di Marsure	3	—
Don Pietro Odorico Parroco di Castello d'Aviano	3	—
Don Antonio Midena Parroco di Giais	3	—
Don Giuseppe Guerra Cappellano di Marsure	3	—
Pietro Nicolò Oliva Del Turco possidente	6	—
Giuseppe dott. Policretti q. Vincenzo avvocato	6	—
Giuseppe Polo q. Osvaldo notajo	6	—
Antonio Policretti q. Francesco possidente	6	—
Pietro dott. Zanussi di Domenico avvocato	5	—
Giuseppe Conciani Commissario estimatore in pensione	4	—
Comunisti di Aviano	112	75
Giuseppe co. Cigolotti Deputato Comunale di Montereale	9	—
Gli altri Deputati	4	—
Antonio Venier Agente Comunale di Montereale	1	—
Natale dott. Gervasoni Medico condotto di Montereale	3	—
Don Francesco Marcolini Parroco di Montereale	4	—
Don Antonio Toffolutti Parroco emerito	3	—
Don Natale Zannier Economo Spirit. di Grizzo	4	—
Don Orazio Nadini Parroco di Malnisio	3	—
Don G. B. Frari Parroco di S. Leonardo	3	—
Don Pietro Cirello Parroco di S. Martino	3	—
Comunisti di Montereale	93	49
Domenico Cojazzi Deputato Comunale di S. Quirino	3	30
Gli altri Deputati	2	—
G. B. Bottan Agente Comunale	1	—
Luigi dott. Ellero Medico condotto	3	—
Don Domenico Brovedani Parroco di S. Quirino	6	—
Don Francesco Cojazzi Cooperatore	4	—
Don Francesco Toneatti Parroco di Sedrano	3	—
Don Valentino Cattaruzza Parroco di S. Foca	3	—
Comunisti di S. Quirino	33	60

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*